



Foto tratta dall'*Astrolabio* n. 47 del 1966.

* Uno degli pseudonimi di Umberto Segre. Altri furono: Aladino, Sergio Angeli, Federico Artusio, [NdR]. Da <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-it-cdec-eacpcf0001-000473/segre-umberto.html>
Umberto Segre nasce a Cuneo il 30 settembre 1908, figlio di Giuseppe e di Ida Luzzati. Studente universitario alla "Normale" di Pisa, nel 1928 viene arrestato perché membro dell'associazione antifascista "Giovane Italia" e collaboratore della rivista "Pietre". Espulso dall'Università di Pisa, passa a quella di Torino dove, continuando nel suo impegno antifascista, nel giugno del 1929 finisce di nuovo in carcere. Condannato a tre anni di confino, peraltro condonati, si trasferisce in Francia, dove conclude gli studi. Tornato in Italia si dedica all'insegnamento universitario fino al 1938, quando viene espulso dall'Università. Collegato a "Giustizia e Libertà" dal 1938 e poi membro del Partito d'Azione viene internato a Urbisaglia (Macerata) e torna libero soltanto con la caduta di Mussolini. Nel settembre del 1943 emigra in Svizzera, per tornare in Italia soltanto alla fine del conflitto. Umberto Segre segue nel 1946 Ferruccio Parri nel Movimento repubblicano democratico. Docente di Filosofia morale all'Università di Milano, è per anni commentatore politico del *Giorno* e collaboratore del *Mondo*, del *Ponte* e de *L'Europeo*. Muore a Milano il 13 dicembre 1969.

Da www.anpi.it del 25 luglio 2010. Nato a Cuneo il 30 settembre 1908, deceduto a Milano nel 1969, professore universitario, giornalista politico.

Era studente universitario alla "Normale" di Pisa quando, nel 1928, fu arrestato perché membro dell'associazione antifascista "Giovane Italia" e collaboratore della rivista *Pietre*. Espulso dall'Università di Pisa, passò a quella di Torino dove, continuando nel suo impegno antifascista, nel giugno del 1929 finì di nuovo in carcere. Condannato a tre anni di confino, peraltro condonati, si trasferì in Francia, dove proseguì gli studi di storia e filosofia.

Al ritorno in Italia, Umberto Segre si diede all'insegnamento, per esserne escluso con l'approvazione delle Leggi razziali. Internato a Camerino, nel 1940, in quanto ebreo, tornò libero soltanto con la caduta di Mussolini. Nel settembre del 1943 emigrò in Svizzera (tutta la sua famiglia è scomparsa nei campi di sterminio nazisti), per tornare in Italia soltanto alla fine del conflitto. Collegato a "Giustizia e Libertà" dal 1938 e poi membro del Partito d'Azione, Umberto Segre, nel 1946, ha seguito Ferruccio Parri nel Movimento repubblicano democratico.

Il professore antifascista, è stato anche docente di Filosofia morale all'Università di Milano ed è stato per anni commentatore politico del *Giorno* e collaboratore del *Mondo*, del *Ponte* e de *L'Europeo*. Ha lasciato decine di saggi di filosofia economica e politica. Tra i suoi libri ricordiamo qui soltanto *Dissenso politico e violenza. Scritti sulla contestazione giovanile*; *L'Europa senza ideologia. Tra capitalismo e socialismo*; *I partiti italiani dal 1945 al 1969. I. La Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano*; *La questione dell'Alto Adige*. In occasione del trentesimo anniversario della scomparsa di Umberto Segre, al Liceo "Parini" di Milano è stata organizzata, sulla sua opera, una mostra dal titolo "Un antifascista scomodo". Un convegno si è tenuto, nel 1999, anche alla "Statale", per iniziativa dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.

Germania

La peste bruna

I vincitori del 20 novembre, in Baviera, sono Strauss e i nazisti. E' sensato, sino a questo momento, metterli sullo stesso piano?

Strauss è considerato in tutta Europa un capo politico cristiano-nazionale di mano pesante, capace di perseguire i suoi critici e avversari personali per alto tradimento. E' l'affare *Spiegel* del 1962 ⁽¹⁾; Adenauer stesso, che gli è poi sempre rimasto legato, non si è sentito, in quella occasione, di difenderlo, e lo ha sostituito con von Hassel. Strauss ha impiegato anni, per risalire, sempre badando a presentarsi dinanzi all'opinione tedesca come un politico "*bon enfant*", che ha le sue idee, che ha la mano muscolosa, ma mai come il "capo" che voglia rovesciare le istituzioni; solo come un bavarese che vuole rimettersi in circolo ed ha una giustificazione, quella di veder chiaro, ormai,

1 Da berlinochiamaroma.blogspot.com **Spiegel Affäre: lo scandalo Spiegel Lo scandalo che ha sconvolto la Repubblica Federale di Germania**

Lo "**Spiegel-Affäre**" è considerato il più grande scandalo che ha colpito la storia tedesca dal dopoguerra. Per la prima volta dopo la fine del regime nazionalsocialista, le autorità statali si scontrano legalmente con la stampa. Arrivarono una mattina, sembravano personaggi dei bassifondi amburghesi, sono sfilati uno dopo l'altro davanti al custode stupefatto, senza farsi annunciare, diretti negli uffici della redazione di Amburgo del settimanale di informazione "*Der Spiegel*". Però questi strani visitatori non erano dei malavitosi, come ben presto si scoprirà, ma membri della polizia criminale federale.

Nel corso delle indagini avviate per presunto alto tradimento a scopo giornalistico, nella notte del 26 ottobre 1962 vennero perquisite le abitazioni di 5 redattori dello *Spiegel*, e i due caporedattori Engels e Jacobi furono arrestati. Le ricerche dell'editore Augstein restarono inizialmente senza esito. Si presenterà di sua volontà alla polizia due giorni dopo. L'autore dell'articolo, che causò così tanto scalpore è Conrad Ahlers, anche lui verrà arrestato dalle autorità spagnole mentre era in vacanza in Spagna. La polizia criminale per settimane occupò gli uffici della redazione passandoli al setaccio.

Per la prima volta dalla fine del regime nazista, una casa editrice viene perquisita con l'intervento delle autorità di governo, con lo scopo di intimidire e mettere a tacere la stampa. Si trattò tuttavia non solo di uno scandalo che riguardava la politica e i media, ma anche di un scandalo all'ombra della guerra fredda, che gravava innanzitutto sulla questione dell'incapacità dell'allora Repubblica Federale Tedesca di resistere e contrastare, con armi convenzionali un eventuale attacco nucleare da parte degli stati membri del Patto di Varsavia. Questo problema fu reso noto nell'articolo del giornalista Ahlers, esperto di difesa, intitolato "*Bedingt abwehrbereit*" ("Pronti a respingere, ma con riserva", che analizzava i risultati delle esercitazioni belliche della Nato denominate "*Fallex 62*", e pubblicato il 10 ottobre 1962. Ahler dimostrò, che il governo federale tedesco era scarsamente preparato per affrontare un attacco nucleare da parte del Patto di Varsavia: mancavano leggi per lo stato di emergenza, la sanità sarebbe immediatamente andata in crisi, così come le telecomunicazioni. Non sarebbe stato possibile provvedere alle necessità di tutta la popolazione, i collegamenti via terra sarebbero collassati. Ahlers inoltre criticava il cattivo stato in cui versavano le forze armate convenzionali. L'articolo conteneva dati dettagliati sugli eserciti della NATO, i loro armamenti e i movimenti delle truppe in caso di conflitto. Il giornalista considerava responsabile di tutto ciò soprattutto l'allora ministro della difesa e politico della CSU Franz Josef Strauß che il 10 ottobre ordinò una perizia con valutazione segreta. Gli esperti ritennero di aver scoperto che nell'articolo erano stati violati ben 41 segreti di stato, giudicando la pubblicazione dello "*Spiegel*" come atto di alto tradimento. Il ministro degli esteri al ritorno dalle sue vacanze fece pressioni sulle indagini. Il primo pubblico ministero della procura federale, Siegfried Buback, su ordine delle autorità e del ministero della difesa, avviò indagini nei confronti dello "*Spiegel*" sospettato di alto tradimento, contraffazione a scopo di tradimento e istigazione alla corruzione. Il consiglio federale si occupò della faccenda. Il cancelliere Adenauer giustificò le misure adottate con questa sentenza: "*Wir haben einen Abgrund von Landesverrat im Lande*" ("Il paese è un abisso di alto tradimento"). In un *question time* del parlamento federale il ministro Strauß, tentò di minimizzare il suo ruolo nell'intervento della polizia e respinse ogni complicità nella vicenda. Tuttavia ben presto emerse che il giornalista Ahlers era stato arrestato per ordine del politico della CSU, illegittimamente e, come dovette ammettere l'allora ministro degli interni Hermann Höcherl al parlamento, "al di fuori di ogni legalità". Questa farsa di sentenza è stata finora uno dei classici della tecnica dell'insabbiamento legale. Due giorni dopo l'interrogatorio, il 9 novembre Strauß dovette ammettere la sua implicazione nell'arresto del giornalista dello *Spiegel*. Il parlamento si sentì preso in giro. L'affare *Spiegel*, diventò un problema per il governo Adenauer. Editori, giornalisti e associazioni di categoria espressero la loro solidarietà allo *Spiegel*. Tornavano alla mente i periodi più neri della storia tedesca. La parola "*Gleichschaltung*" (livellamento) della stampa tedesca, fece il giro del mondo. Ci furono manifestazioni di protesta in tutta la Germania, a sostegno della libertà di stampa e dello stato di diritto. Nel frattempo il giornalista Ahlers, l'editore Augstein e i due collaboratori restavano in prigione. Il 14 dicembre dello stesso anno il cancelliere Adenauer riorganizzò il proprio governo estromettendo Strauß. L'ex ministro della difesa fu congedato con tutti gli onori. Il cancelliere dichiarò la famosa frase "*Bittere Stunden formen den Mann*" ("I momenti più difficili formano l'uomo") e annunciò le sue dimissioni nell'autunno del 1963. Il 7 febbraio 1963, dopo 103 giorni di prigione, anche Augstein fu finalmente rilasciato. Due anni più tardi la giustizia tedesca tornò ad occuparsi di nuovo dello scandalo *Spiegel*: nel maggio 1965 la Corte di Giustizia federale respinse il rinvio a giudizio di Augstein e Ahlers, con la motivazione che l'articolo dello *Spiegel* non aveva violato alcuno stato di segretezza. Contro Strauß la procura riconobbe i reati di abuso d'ufficio e privazione della

negli errori di Erhard e nel vuoto che si viene creando intorno alla Germania. In nessun momento ha cercato di darsi la figura del nostalgico, o di imitarne le maniere.

Nello stesso affare *Spiegel*, l'abuso dei suoi poteri di ministro nel far vigilare un addetto militare tedesco all'estero, può avere persino l'aria più di una gaffe pesantissima, che di un attentato. Oratore prestigioso, uno dei pochi grossi tribuni della nuova classe politica tedesca, Strauss ha fatto, negli ultimi due anni, un grosso sforzo per passare dalla chiassata alta prosa, dall'exploit personale all'organizzazione. Tutto sommato, non avere responsabilità governative gli ha giovato in un periodo in cui si annunciavano le prime smentite del miracolo tedesco. Non è la storia di un giorno. Si tratta di mesi, forse anche parecchio più che di mesi.

I prezzi salivano dalla fine del '64, Strauss stava a guardare anche questo dato nuovo della società tedesca. Agli amici, ma soprattutto agli estranei, diceva che, evidentemente, Erhard doveva aver perso la mano del miracolo. Lo diceva adesso col sussiego, quasi quasi, del tecnico. Corre voce che, da tempo, si sia applicato a studi di economia e di finanza. Dopo tutto è una formazione che, con l'aiuto e la conversazione di "esperti" si può iniziare quando non si è più giovanissimi. Ma Strauss, che ha esattamente 50 anni, in politica è ancora un giovanissimo.

Il grande elettore.

Per essere sinceri, questa sarebbe anzi la sola ragione, o la principale, per parlare di una vittoria unica di Strauss e dei nazisti. Diverse tra loro, in dubbiamente, nel tipo di propaganda e negli scopi tattici, diverse nelle ambizioni e nelle direzioni, le due vittorie potrebbero avere un punto in comune. Strauss non è uomo da lasciar cadere l'argomento, che bisogna avere una politica "nazionale" se si vuole svuotare sul nascere la riapparizione del nazismo. E' una tesi a doppio taglio, uno dei quali non è privo di giustificazione. Strauss non è mai stato il solo a capire in Germania. I socialdemocratici lo hanno inteso assai prima di lui. Schumacher, il mitico leader socialdemocratico del 45, appena uscito, si può dire, dal lager, aveva accenti nazionali che muovevano al sarcasmo la bocca del suo avversario, Adenauer. Il problema, oggi, è di sapere se, per svuotare il bubbone nazista sinché si è in tempo, Strauss pensi di premerlo con mano delicata, quasi lusingandolo o di schiacciarlo con una pesante contrapposizione del sistema democratico. Ma questi sono ancora termini vaghi; preme fare subito un governo tedesco. I nazisti in questa impresa non saprebbero neppure come introdurre un mignolo. Strauss è invece il grande elettore del nuovo Cancelliere e del suo governo. Allora, per una prima ipotesi, la più urgente e immediata, quella della ripercussione a Bonn del 20 novembre bavarese, conviene tenere distinte le due Storie, di Strauss e dei nazisti. Ma non ci stupiremo se in un paese come la Polonia, esse vengano in questi giorni considerate una sola.

La riuscita dei nazisti è più grave in Baviera che in Assia. E' inutile nasconderselo. La percentuale è supergiù la stessa. Ma nella dislocazione delle forze politiche tedesche, la Baviera ha prodotto fatti e conseguenze che in Assia non sussistono; i nazisti sono infatti saliti non solo assorbendo in gran parte l'elettorato dei partiti di una destra minore (partito bavarese, partito pantedesco), ma, soprattutto, distruggendo i liberali.

Un mutamento di schema.

Se la Germania presentava precedentemente lo schema a tre partiti, di cui uno mediano e minore, il Liberale, cerniera necessaria alla maggioranza, a partire dal '58, quando la CDU (Democrazia cristiana) perse la maggioranza assoluta del '53, oggi lo schema a tre partiti è in sospenso; formalmente, siccome siamo lontani da elezioni politiche generali, si possono ancora formare governi di piccola coalizione con i liberali. Ma sarebbe solo di cattivo gusto un osservatore che dicesse che è come giocare col morto.

Se le cose seguitano come in Assia e Baviera, saranno i nazisti a proporsi come cerniera della maggioranza. E' possibile respingerli, si capisce: basta produrre la "grande coalizione" CDU-SPD, democristiani e socialdemocratici. I nazisti restano fuori, inutilizzati. Un governo fortissimo può rendergli la vita dura. Può portarli - come fece subito Adenauer con la *Reichspartei*, dinanzi alla Corte di Karlsruhe, e imporne lo scioglimento. Si possono fare ancora molte cose contro i nazisti.

libertà personale, mentre contro "*Der Spiegel*" fu contestato il reato di violazione della costituzione. L'editore Rudolf Augstein, che nel frattempo era morto, disse una volta che il tentativo di mettere a tacere lo scomodo *Spiegel* era fallito. Alla fine il settimanale ricavò grande pubblicità da tutta la vicenda: dopo due generazioni di giornalisti il settimanale d'informazione di Amburgo, non ha avuto successo solo economicamente. La casa editrice *Spiegel*, nella indipendente città anseatica di Amburgo è considerata la roccaforte del giornalismo investigativo della Repubblica tedesca.

Nondimeno, badiamo di non prendere alla leggera le conseguenze del 20 novembre. Anche per fare la “grande coalizione” passerebbero giorni e notti di dispute programmatiche e di concorrenze personali. Non dimentichiamo che il padrone della CSU, Strauss, sarà in prima linea, questa volta, per formare il governo, i socialdemocratici possono anche tollerare Strauss, ma è chiaro che devono, a questo scopo, alzare il prezzo della loro collaborazione.

Per questi giorni, per queste settimane, un piccolo tripudio nazista è assicurato.

Un giornale svedese ha trovato in un momento il titolo giusto per la notizia bavarese: “*A Dachau 20.000 hanno votato nazista*”. Non è un titolo retorico, da montaggio per una tiratura d'eccezione. E' nel numero più breve possibile di parole, il sugo di tutta la storia. Se i nazisti hanno ottenuto in quindici giorni un milione di voti (225.000 in Assia; 780.000 in Baviera) non si deve alla loro eccezionale organizzazione, ad un finanziamento non del tutto facile da decifrare, o ad una bravura astutissima del loro contraddittorio politico.

Si deve al clima di crassa dimenticanza che in generale un poco tutti i partiti tedeschi, i governi tedeschi, hanno cercato di creare intorno ad un passato identico con la responsabilità di troppa parte del popolo tedesco. Dai primi mesi della “*Schuldfrage*”, dalle parole di Meinecke quasi morente ai rimbrotti di Thomas Mann e di Jaspers; dalle invettive più giovani dei pochi scrittori d'opposizione che pure l'anno scorso si erano buttati a fiancheggiare il partito socialdemocratico nelle elezioni politiche, la generalità, la massa dei tedeschi si è francamente distaccata. Se un alto magistrato come il procuratore Bauer levava la sua denuncia, si trovavano sui banchi della magistratura tedesca centinaia di giudici ex nazisti pronti a dire che quella era una faccenda finita, da non riparlare più. Due settimane fa l'*Economist* ha scritto che, a centinaia, gli alti quadri del ministero tedesco degli Esteri sono tuttora coperti da ex nazisti.

Cancellato lo spirito di Dachau.

Il fatto di Dachau riassume tutto. Ciascuno di noi riceve in questi giorni, dopo tanti altri, ancora un libro curato dal governo polacco, che riproduce i luoghi di sterminio e di martirio legati al nome dei nazisti in Polonia. Ma in Repubblica Federale il “visitare Dachau” ha assunto da qualche anno un sapore di festa campestre. Anche noi italiani abbiamo visto una sera in televisione un piccolo servizio girato a Dachau, dove le buone famiglie tedesche fanno la scampagnata con lattine di birra, wurstel, patatine e mele. Se a Dachau si trovano ventimila nazisti, è perché lo spirito di Dachau, l'immagine e la voce “tu uscirai dal cammino”, sono stati sapientemente cancellati.

Un milione di voti nazisti. Perché vi scandalizzate? Il colpo non era atteso o è stato improvvisamente troppo duro? E' anche così. Qualche settimana fa, il “*Times*” di Londra ragionava pacatamente: “tutti i paesi hanno i loro “primitivi”, e sarebbe sorprendente che solo la Germania facesse eccezione”. La stampa tedesca riproduceva con nervosismo questo giudizio, per placare un suo pur inevitabile senso di allarme. La “*Zeit*” esemplificava: “dopo tutto, gli americani hanno i Birchers, la Francia prima di De Gaulle aveva Poujade, e gl'italiani vanno avanti da anni con i missini”.

E' un ragionamento che non conforta in alcun modo la costernazione europea, diciamo anche quella italiana. In tutti i casi indicati, che sono veri, la destra “primitiva” è vigilata da presso, respinta da vasti strati di popolazione, in Italia ci sono i missini, ma basta l'esempio di Cuneo per fare da contrappeso a un intero partito. La democrazia americana non è in crisi, sebbene attraversi un periodo di travaglio, ma i suoi *Minutemen* non fanno paura alla polizia di stato e all'FBI. I *poujadisti* erano una feccia politica incapace di elevarsi a personaggio tragico: al momento del discrimine, ci fu l'OAS, ma ci fu anche De Gaulle. Il generale ha infiniti critici, in tutto il mondo, molti avversari politici: ma nessuno confonde un “classico” del conservatorismo con un capo di bande armate. Il nazismo risveglia immagini che non sono avvicinabili probabilmente a nessuno di quegli esempi.

Le buone intenzioni naziste.

Naturalmente Adolph von Thadden ⁽²⁾, il capo, sostiene che ci sbagliamo del tutto sulle sue

2 Da www.sapere.it **Adolph von Thadden**. Uomo politico tedesco (Trieglaff 1921-1996). Profugo dalla Pomerania nel 1946, fu deputato al Bundestag nel 1949-53 e presidente del Partito tedesco del Reich (estrema destra) dal 1961. Capeggiò in seguito (1967-71) il neonazista NPD (Partito nazional-democratico), che ottenne notevoli successi elettorali in alcune regioni fra il 1967 e il 1969 ma declinò poi fin quasi a scomparire. Thadden, che rappresentava nel NPD una tendenza relativamente moderata, ne uscì nel 1975.

intenzioni. Il suo luogotenente Thielen ⁽³⁾ (un democristiano passato alla destra nazista in tempo per divenirne il secondo gerarca) dichiara in un'intervista allo "*Spiegel*":

"Il primo antisemita che trovo nelle nostre file lo caccio dal partito". Ma quando gli si chiede "chi" può stare nel suo partito, la risposta è tanto idiota quanto pericolosa: "Non gli domandiamo se sia cristiano, maomettano o giudeo: lo vogliamo un buon tedesco". "Ma che cosa intende per un buon tedesco?".

Risposta: "E' una definizione molto semplice: chiunque sta con il nostro popolo nella buona e nella cattiva fortuna, e che fa propri gli interessi della patria".

Come al solito, gl'inizi o i reinizi del nazismo hanno tutti i colori e nessuno. La propaganda neonazista promette denari agli agricoltori, salute alle mammine, protezione alla famiglia. Si passa all'economia? Il discorso è generico quanto quelli che pronunziava Mussolini fra il 19 e il 21. "La nostra preoccupazione" dice saccentemente Thielen, sono gl'investimenti esteri in Germania. Sa che presto avremo qui monopoli stranieri? Sa che importiamo quasi tutto il petrolio? E' questa l' "energia" tedesca?". Thielen non ha il sospetto che la stessa cosa accade in Scandinavia, ad esempio, o, salvognuno, in Italia.

Ma ora stiamo anche più attenti. Sin dall'aprile scorso, Thielen annunciava la prima mossa che i nazisti possono inscenare. Subito, adesso che è venuta o sta per venire l'occasione; la lotta contro gli immigrati in Germania. Nessuno ignora che l'economia tedesca conosce in questi mesi il primo disordine dal 1949. Non si tratta del *deficit* di 700 miliardi (in lire) del bilancio dello stato - un *deficit* che minaccia però, se non si costituisce presto un governo attivo e forte, di raddoppiare l'anno prossimo. Il vero problema è quello del calo dell'incremento generale del reddito nazionale (tasso 1966, 3 per cento), e di un inizio, ancora strisciante e per nulla drammatico, ma da sorvegliare, d'inflazione (i prezzi 1966 sono aumentati dell'8 per cento).

Il pericolo di una crisi.

Pochi giorni fa la "*Welt der Arbeit*", giornale dei sindacati aveva una "spalla" di profondo allarme: "mezzo milione di disoccupati nel '67". Un giornale operaio ha diritto di abbondare nel senso del pessimismo, ma nel "disordine" finanziario in cui Erhard ha qualche piccola colpa, e nella regola dei regimi antisocialisti, che è sempre quella della deflazione rigida, il pericolo della disoccupazione non è da sottovalutare. In quel momento, la prima carta da giocare, per i nazisti sarà quella della xenofobia. In Germania, fra italiani, greci, spagnoli, c'è poco meno di un milione di lavoratori stranieri. Sono affluiti con contratti che li garantiscono, nell'impiego e nella assistenza sociale, a parità con i lavoratori tedeschi. Riconosciamo che il licenziamento paritario di tedeschi e di stranieri è demagogicamente sfruttabile con estrema facilità: sarebbe strano che i nazisti non ne approfittassero. Contro l'Italia c'è pronto anche tutto l'armamentario della polemica altoatesina, come capitolo della generale rivendicazione delle frontiere del **Grande Reich**.

Quanti sono, quale parte della popolazione rappresentano? Chi li paga? Non era forse difficile rispondere con qualche precisione alcuni mesi fa, quando l'organizzazione era ancora di proporzioni modeste. Qualche decina di migliaia di militanti, che si quotano tre marchi al mese per uno, vivono e operano (per il 55 per cento) nelle città minori di provincia; circa un terzo di essi è arruolato dalle file del vecchio e disciolto BHE, il partito dei "profughi e degli sradicati", praticamente i tedeschi dei Sudeti. Socialmente non sono una rivolta dei pezzenti. "Vengono da buone case, scriveva lo *Spiegel* o almeno da buone *Stübchen*".

Nessuno si sarebbe, dopo tutto, accorto di loro, se non fosse venuto fuori, quasi all'improvviso, l'anno scorso, un 4 per cento di nazisti ad Amburgo. Se questo accadeva nella città più democratica e oceanica della Germania, che sarebbe stato negli altri *Laender*? O si sarebbero ancora battuti con la parsimonia dei mezzi da loro esibiti, i soliti 3 marchi per iscritto? Dopo l'Assia e dopo la Baviera è difficile crederlo. E' vero che la tattica adoperata è la meno dispendiosa, perché consiste nel concentrare la campagna in aree circoscritte, contrapponendo, in poco spazio, una propaganda

3 Da Wikipedia (traduzione dal tedesco): **Friedrich-Georg "Fritz" Thielen** era un politico tedesco con l'Unione Cristiano Democratica, il Partito Tedesco, la *Gesamtdeutsche Partei* e il Partito Nazionale Democratico della Germania. Thielen è nato a Brema e dopo aver lavorato come operatore di segheria in Germania e in mattoni nell'Ucraina occupata, Thielen è diventato soldato nel 1943 fino alla fine della seconda guerra mondiale. Dopo la guerra divenne un imprenditore di successo nel settore edile a Brema.

È entrato a far parte della CDU nel 1946 ed è diventato una figura di spicco a livello locale prima di abbandonare il partito per unirsi al Partito tedesco nel 1958, diventando una delle sue figure di spicco. In questa veste ha unito il suo partito nel neonato NPD e divenne il primo leader del partito. Sostituito da Adolf von Thadden nel 1967 lasciò l'NPD e riattivò localmente il partito tedesco, con scarso successo.

martellante ad ogni angolo di strada e ad ogni ora del giorno, a quella pacata e compassata, progettata in ufficio studi, dagli altri grandi pachidermi politici.

Nondimeno, anche se sarebbe avventato, oggi, affermare che qualche ramo più scontento dell'industria tedesca (carbone?) possa guardarsi intorno in vista di qualche cambiamento politico, sovvenzioni più vaste non possono essere mancate. Resta arduo individuarle, perché i neo-nazisti in realtà non assumono difese precise di singoli ceti, o si appagano di genericità come quella di "sovvenzionare i contadini" come se l'agricoltura tedesca non fosse forse sinora la più protetta d'Europa.

Una sferzata alla democrazia.

L'allarme per Dachau, per il fatto che in quindici giorni la Germania ha prodotto un milione di voti nazisti è forse eccessivo? I giornali tedeschi polemizzano con la stampa, soprattutto di Londra e dei paesi scandinavi, per la costernazione che essa dimostra. Ogni persona di sangue freddo è portata, naturalmente, a domandarsi se i partiti tedeschi sapranno reagire subito, afferrando il successo nazista come una sterzata alla democrazia, per rimetterla in azione, imprimendole finalmente un ritmo creativo, penetrante, impegnato. Una cosa è sicura, il mondo non è più disposto a "vivere con i nazisti". Ci sono molti mali ai quali ci si abitua. Ci sono molte politiche che si disapprovano, ma che non ci prendono alla gola. Con altre, non è possibile vivere. I tedeschi non possono ignorare che un ulteriore balzo nazista sarebbe davvero, questa volta, non una intesa sovietico-americana sulla loro testa, ma sul corpo del loro paese.

Forse pronunziamo parole inique, sproporzionate; ma sembra inevitabile riflettere che questo tipo di malattia, il nazismo, quando trova le sue radici in Germania, lancia subito oltre di sé una proiezione così vasta, così immane, che richiama alla mente la definizione di "demoniaco" che le ha dato lo storico Gerhard Ritter.

Ripeto, è una mitizzazione del male che molti tedeschi non meritano sia loro addebitata. Ammettano tuttavia che il nazismo è stato, potrebbe tornare ad essere un male più spaventoso di qualunque mito.

Sandro Mauri